

IL LIBRO «CHI (NON) L'HA DETTO»

Il manuale per evitare le citazioni sbagliate

di **STEFANO LORENZETTO**

■ «E poi, come diceva von Balthasar, "l'inferno è vuoto"». Sicuri? La letteratura, il senso comune e il giornalismo sono costellati da citazioni date per scontate, ma inesatte o false, da Giulio Andreotti fino a Maria Antonietta e Mike Bongiorno. Pubblichiamo estratti dal libro *Chi (non) l'ha detto* (Marsilio), in vendita da oggi. L'autore è Stefano Lorenzetto, firma nota ai lettori della *Verità*.

a pagina 18



Stefano Lorenzetto
Chi (non) l'ha detto
Dizionario delle citazioni sbagliate

Marsilio

► AI CONFINI DELLA REALTÀ

La guida per smascherare le citazioni false

Esce oggi «Chi (non) l'ha detto», il nuovo libro di Stefano Lorenzetto: un dizionario che svela le attribuzioni sbagliate e le bugie legate a frasi celebri che usiamo ogni giorno. Da Maria Antonietta alle gaffe di Mike Bongiorno fino a «L'inferno esiste, ma è vuoto»

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto di *Chi (non) l'ha detto*. Dizionario delle citazioni sbagliate, il nuovo libro di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 18 euro). Un manuale per smascherare falsi insospettabili.

di **STEFANO LORENZETTO**



■ Le citazioni sbagliate hanno contribuito in misura considerevole al degrado della scrittura giornalistica, anche perché esse rappresentano l'eccezione più usata nella fabbrica del pensiero, un esaltatore di sapidità simile al glutammato di sodio, un servo di cucina indispensabile quanto il prezzemolo, un ingrediente paragonabile agli «aromi naturali» [...]. «Odio le citazioni, dimmi quello che sai», esortava già nell'Ottocento [...] il filosofo, saggista e poeta Ralph Waldo Emerson. [...]

ANDREOTTI, GIULIO

(Roma, 1919 - ivi, 2013)

A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina

Era la battuta più celebre del Divo, insieme con «Il potere logora chi non ce l'ha». Ma

mentre la seconda la conio indubabilmente lo statista democristiano, la prima non era affatto sua, come lo stesso Andreotti ebbe a riconoscere in qualche occasione. Il giovane Giulio, studente ventenne di giurisprudenza, disse di averla sentita pronunciare nel 1939 all'università Lateranense dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani [...].

La frase apparve per la prima volta in ben altro contesto sul *Corriere della Sera*, nelle pagine milanesi, il 3 agosto 1939, in apertura di una cro-

La leggenda sulla regina francese e le brioche è «colpa» di Rousseau

naca pruriginosa intitolata «La dolorosa avventura di una donna onesta» [...].

Il medesimo *Corriere*, in data 9 giugno 1969, ripartì la frase in versione dialettale nella rubrica *Proverbio del giorno*: «A pensà maa se fa maa, ma se induvinna».

A darle dignità politica, e una diversa origine territoriale, fu Giovanni Malagodi, presidente del Partito libera-

te, che, il 15 ottobre 1977, in un'intervista, dipinse Andreotti come politico capace di dare «un giudizio sugli uomini sostanzialmente esatto, anche se incline ad applicare ad esso un po' sovente il detto toscano che "a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina"».

MARIA ANTONIETTA D'ASBURGO-LORENA

(Vienna, 1755 - Parigi, 1793)

Se non hanno più pane, che mangino brioche

La regina di Francia, che finirà ghigliottinata durante il

MOSTRI SACRI

In senso orario, Giulio Andreotti, leader della Democrazia cristiana e sette volte presidente del Consiglio, che ha coniato molte frasi celebri, fra cui «Il potere logora chi non ce l'ha»; Mike Bongiorno, famoso per le sue gaffe [Ansa]; il ritratto Maria Antonietta con la rosa di Elisabeth Vigée Le Brun, custodito a Versailles

Terrore, avrebbe pronunciato la cinica sentenza dopo aver appreso che il popolo affamato era insorto per reclamare il pane. Ammesso che l'episodio sia accaduto, la moglie di Luigi XVI si sarebbe limitata a citare un passo delle *Confessioni* di Jean-Jacques Rousseau (libro VI), nel quale il filoso-



to rievoca un episodio occor-
sogli nel 1740, mentre era isti-
tutore in casa de Mably, allor-
ché stava per entrare in una
panetteria con riluttanza, es-
sendo vestito in maniera
troppo elegante: «Infine mi ri-
cordai di una grande princi-
pessa alla quale avevano detto
che i contadini non avevano
pane e che rispose: "Che man-
gino brioche". Comprai brioc-
he».

BALTHASAR, HANS URS VON (Lucerna, 1905 - Basilea, 1988)

L'inferno esiste, ma è vuoto
L'azzardata asserzione,
molto consolatoria per i pec-
catori incalliti, fu messa in
bocca dai giornalisti al teolo-
go cattolico svizzero, ex gesui-
ta, uscito dalla Compagnia di

Gesù per fondare nel 1944,
con la mistica **Adrienne von
Speyr**, un istituto secolare.
Destò enorme scalpore per-
ché sarebbe stata pronuncia-
ta in conferenza stampa alla
vigilia della consegna del pre-
mio internazionale Paolo VI
per la teologia, che papa **Gio-
vanni Paolo II** diede a **von Bal-
thasar** il 23 giugno 1984. [...]

Trascorsi due mesi, ospite
di Comunione e liberazione al
Meeting di Rimini, **von Bal-
thasar** negò di aver affermato
che «l'inferno esiste, ma è
vuoto», per il semplice ma in-
contestabile motivo che nes-
suna sapienza terrena può de-
scrivere l'ultraterreno. [...]

Con l'andare degli anni, la
rassicurante espressione sul-
l'inferno fu ripresa da parec-
chi autori e attribuita persino
a **Giovanni Paolo II**, nonostan-
te **von Balthasar** si fosse risol-
to a fare chiarezza in modo
definitivo già nel 1986, nel
saggio *Sperare per tutti*: «In
una conferenza stampa tenu-
ta a Roma, tempestato di do-

mande sulla questione del-
l'inferno, avevo manifestato il
mio parere, il che ha portato a
fin troppo grossolane defor-
mazioni sui giornali ("L'infer-
no è vuoto"), per cui feci pub-
blicare su *Il Sabato* quella
"Piccola catechesi sull'infer-
no" che fu riportata (a mia in-
saputa) dall'*Osservatore Ro-
mano* e che suscitò il disap-
punto della stampa di destra.
Böckmann ha senz'altro ragio-
ne: "Se avessimo la certezza di
raggiungere comunque il fine
ultimo, verrebbe a cadere un
motivo quanto mai essenziale
per la conversione e per l'in-
condizionata decisione eris-
tiana" [...]. Ma io non ho mai

certezza [...], ma solo ho mai
parlato di certezza, bensì di
speranza [...]

Di sicuro nella conferenza
stampa all'origine dell'equi-
voco von Balthasar non fu
particolarmente prudente
nell'esprimersi. [...]

BONGIORNO, MIKE (New York, 1924 - Montecar- lo, 2009)

*Ahi ahì, signora Longari,
mi è caduta sull'uccello!*

Questa frase, divenuta un
tormentone nazionale, non fu
mai pronunciata dal presen-
tatore durante *Rischiatutto*
[...]. Se a distanza di tanto
tempo permane nell'immagi-
nario collettivo, lo si deve pro-
babilmente al fatto che coin-
volge il concorrente - in que-
sto caso una donna, prepara-
tissima in storia romana - che
vinse in assoluto il maggior
numero di puntate, ben dieci.
[...]

Era il 7 maggio 1970 quando

Giuliana Longari, rimasta fa-
mosa anche per il suo abbi-
gliamento eccentrico e le par-
ruche venusiane, esordì a *Ri-
schiatutto*. All'epoca aveva 27
anni. Nella puntata in cui cad-
de, l'undicesima, incollò dav-
vanti al video 25 milioni di te-
lespettatori.

«Mai pronunciata quella
frase», mi disse. «Mica per
niente: io stavo lì, no? Ha sem-
pre smentito anche **Bongior-
no**. Ho rivisto le registrazioni
di tutte le puntate, me le ha
regalate un dirigente della
Rai. Niente di niente. È buffo
che io sia ricordata per un fal-
so clamoroso». [...]

In un dialogo sui 50 anni
della Rai, pubblicato nel 2004
sul numero 2 di *Sorrisi e Can-
zoni Tv*, **Paolo Limiti**, che fu
coautore di *Rischiatutto*, in-
terpellato da **Marino Barto-
letti** sulle tecniche che **Bon-
giorno** usava nei suoi telequiz
[...], rispose così: «Mike, per
quel che ricordo io della no-
stra esperienza in comune,
era un grande professionista,
pignolo, a volte maniacale, ma
non così "creativo" da prepara-
re le famose gaffe, se è que-

sto che vuoi chiedermi. A di-
stanza di anni però posso sve-
larti la verità su quella più ce-
lebre che, curiosamente, fu
forse l'unica studiata a tavoli-
no. Non c'entra la **Longari**,
non c'entra *L'uccello di fuoco*
di **Stravinskij**: era il *Rischi-
atutto*, questo sì, e la protagoni-

sta fu una concorrente che
non vinse nulla e che nessuno
ricorda, mi sembra di Geno-
va. Quella sera c'era la colona
con le domande sulla "or-
nitologia" e nel suo camerino
Mike, prima della trasmissio-
ne, mi disse: "Se sbaglia una
qualsiasi risposta, io dico: che
peccato, mi è caduta sull'uc-
cello"» [...]

Ma anche la memoria di **Li-
miti** aveva i suoi limiti. Infatti,
Bongiorno e **Longari**, ospiti
del programma *I tre tenori* su
Canale 5, il 29 novembre 1998
smentirono la piccante rico-
struzione. **Maurizio Costan-
zo** chiese loro se la battuta fos-
se stata rivolta a un'altra con-
corrente, come ricordato da
Limiti, ma gli involontari pro-
tagonisti della vicenda nega-
rono. [...]

CONAN DOYLE, ARTHUR (Edimburgo, 1859 - Crowbo- rough, 1930)

Elementare, Watson!
L'inventore di Sherlock
Holmes non ha mai scritto nei

suoi gialli questa frase che
l'investigatore pronunciareb-
be rivolgendosi al dottor John
Watson, suo aiutante.

L'equivoco nasce da cita-
zioni giornalistiche fantasio-
se, rafforzato da una pagina
del racconto *Il caso dell'uomo
deforme* di **Doyle** in cui Wat-
son, commentando una delle
deduzioni del suo maestro, di-
ce: «Semplice», e Holmes ri-
sponde: «Elementare».

Alla confusione ha contri-
buito il romanziere **Pelham
Grenville Wodehouse**, che in
Psmith, journalist inserì que-
sto scambio di battute:
«"Esatto", disse Billy Win-
dsor. "Certo". "Elementare,
mio caro Watson, elementa-
re", mormorò Psmith».

Al malinteso pose un sigillo
definitivo, nel 1929, *Il ritorno
di Sherlock Holmes*, prima tra-
sposizione cinematografica
delle avventure che hanno
per protagonista l'investiga-
tore. Nel film del regista **Basil
Dean** vi è questo dialogo: «In-
credibile, Holmes!»; «Ele-
mentare, mio caro Watson,
elementare». Che però non è
tratto dalle pagine di Doyle.

*Sfruttare parole altrui
è una pessima
abitudine diffusissima
nei giornali*

COUBERTIN, PIERRE DE

(Parigi, 1863 - Ginevra, 1937)

L'importante non è vincere, ma partecipare

Alzi la mano chi, almeno una volta nella vita, di fronte a un fallimento non abbia ripetuto questa frase come se fosse un premio di consolazione, prendendola a prestito da **Pierre de Coubertin**, il pedagogista francese cui si deve la rinascita, nel 1896, delle Olimpiadi. Lo fece lo stesso **de Coubertin**, ben conscio però che non era sua. E infatti, citandola, ne indicò anche la paternità: **Ethelbert Talbot** (1848-1928), presidente della Chiesa episcopale protestante, che da vescovo di Bethlehem, in Pennsylvania, la pronunciò durante un'omelia in occasione dei Giochi olimpici del 1908. La frase originale era questa: «L'importante nella vita non è solo vincere, ma aver dato il massimo. Vincere senza combattere non è vincere».

